

IL CASO. È successo nell'ospedale di Como. I carabinieri: «Spiacenti, non potevamo fare altrimenti»

**Proposte di legge
Parlamentari
in gara
per i casinò**

Una cinica sciatteria ha prevalso

GIANFRANCO BETTIN

QUANDO HA VISTO il padre entrare nella sua stanza, la piccola Luana ha incominciato a piangere. Luana ha dieci anni e da tempo è ricoverata presso l'ospedale Sant'Anna di Como dove si sottopone a cure dolorose e forse disperate contro il male terribile che la mina. Non ha pianto di gioia, vedendo dopo tanto tempo il padre. Ha pianto di tristezza, forse di rabbia, e ha pianto forte, sempre più forte, fino ad essere travolta da una crisi nervosa.

Francesco Zuccalà, suo padre, era entrato nella stanza sterilizzata dove la figlia spende le sue estreme forze per reggere la chemioterapia e per combattere il male, scortato dai carabinieri, con le manette ai polsi.

Lei non ha potuto reggere quella visita, lo sconsolante incontro con un padre che non poteva nemmeno abbracciarla. Molte volte, in questi anni di mille arresti e di nuova attualità della questione carceraria, abbiamo sentito levarsi proteste contro l'umiliazione subita da imputati più o meno eccellenti esposti pubblicamente con i ferri addosso. A volte si è anche saputo di veri e propri atti di brutalità, di violente violazioni del diritto al rispetto commesse in una sorta di smania giustizialista in taluni casi incontrollata, ma una tale rozzezza e insensibilità è difficilmente riscontrabile.

FRANCESCO ZUCCALÀ è imputato in procedimenti gravi. Operaio in Svizzera per alcuni anni, di origine calabrese, è stato arrestato nel quadro di una vasta operazione antimafia, grazie alle confessioni di un pentito. Qualunque sia stato il suo reato tuttavia, e qualunque sia il suo grado di pericolosità attuale, non c'è niente che giustifichi il trattamento inflitto a lui e ancor più, alla figlia.

Cosa avrebbe comportato, quali rischi di fuga o altro, lasciarlo entrare da Luana più discretamente, semplicemente accompagnato da due agenti in borghese e senza ferri ai polsi? Quest'atto di semplice umanità, di assoluta importanza nel momento dell'incontro forse estremo tra padre e figlia, non avrebbe certo comportato alcun pericolo.

Eppure ci si è accaniti a imporre una presenza pesante della «giustizia», malgrado il luogo e malgrado le circostanze.

Qualche settimana fa, un altro luogo improprio era stato teatro di un'altra plateale esibizione di questa mano pesante della giustizia. Si trattava di una scuola, a Roma, dove era stato arrestato mentre era lezione un ragazzo accusato di aver rubato una bicicletta. Sembrava una scena da moderno *Pisacchio*. Ora invece, in quella stanzetta d'ospedale a Como, la scena sembra tratta da un *Cuore* riscritto a rovescio, dove i cattivi sentimenti, la crudeltà, o una cinica sciatteria, hanno preso cupamente il sopravvento.



Ferrara/Nouvello Presso

In manette dalla figlia morente

La bimba è malata di cancro, lui è un detenuto

È moribonda, chiede di vedere il suo papà, detenuto. Luana, dieci anni, viene accostata: ma il padre glielo porta ammanettato e circondato da carabinieri, in divisa e armati. La piccola, chiusa in una camera sterile dell'ospedale Sant'Anna di Como, ha avuto una crisi di nervi. Il gip Luisa Savoia si discolpa, ma il direttore del carcere di Vercelli dice: «Ho visto l'ordinanza. Parlava di traduzione e piantonamento». I carabinieri: «Non potevamo fare altrimenti».

MARINA MORPURGO

MILANO. Luana è malata da un anno, in modo gravissimo. I tumori dei bambini, si sa, sono bestie feroci. L'hanno portata disperatamente in giro per gli ospedali della Lombardia, cercando di curarla con la chemioterapia e operazioni chirurgiche, ma con scarso risultato: da un mese circa la piccola, che ha dieci anni, è confinata nel letto di una camera sterile dell'ospedale Sant'Anna di Como. Ormai le resta poco da vivere e, per questo, da qualche settimana erano diventate sempre più angosciate e frequenti le richieste di rivedere suo padre, Francesco Zuccalà, detenuto da giugno nel carcere di Vercelli. Luana non si era mai ripresa psicologicamente dalla brusca sparizione di papà, che da un giorno all'altro aveva smesso di assisterla e confortarla: messo sotto accusa dalle dichiarazioni dei pentiti Marcondè e

Maimone, era stato arrestato come affiliato a un'associazione mafiosa. Ieri Luana è stata «accostata», se così si può dire. Il giudice per le indagini preliminari di Milano, Luisa Savoia, ha firmato a tempo di record l'autorizzazione alla visita, concedendo a Zuccalà un permesso straordinario. Peccato che la bambina abbia dovuto subire il tremendo shock di vederlo arrivare con le braccia sembrate dalle manette, e circondato da carabinieri armati di tutto punto: una vista terribile per una bimba, che pure sa che il papà si trova in galera. «Prima di far entrare Zuccalà dalla figlia - accusano Giulio Bellasi ed Enzo Pacia, legali del detenuto calabrese - la scorta ha voluto controllare la camera sterile e il suo contenuto. La bambina ha avuto una crisi di nervi...». Dice Pacia: «Nota con orrore che ormai si è

perso non solo il senso dell'equità ed il rispetto dei diritti della difesa, ma anche il senso della tradizionale umanità. Iddio giudicherà chi non si commuove davanti a simili tragedie».

Adesso, naturalmente, si intrecciano le polemiche, in un rimpallo di responsabilità. I difensori di Francesco Zuccalà, che oltre a Luana ha altri due figli di 7 e 12 anni, dicono di aver richiesto nella loro istanza di usare un riguardo alla bambina, liberando il detenuto dalle manette, e facendolo accompagnare da una scorta in borghese. Per rendere la richiesta più efficace, spiegano, avevano allegato perfino una foto della piccola malata. Il giudice Luisa Savoia si dice «sorpreso» dell'accaduto, e replica di aver precisato, nel permesso, la necessità di togliere le manette a Zuccalà. Ma il direttore del carcere di Vercelli, Antonino Raineri, afferma di aver visto con i suoi occhi l'ordinanza che parlava di traduzione e piantonamento: «Quando c'è scritto così, vuol dire che ci sono le manette e la scorta armata. Comunque, non sono stati i nostri agenti ad accompagnare Zuccalà a Como... sono venuti a prenderlo i carabinieri». Poi, è arrivata la precisazione dei carabinieri: questo è un detenuto a «grande sorveglianza» e né l'ordinanza del giudice né le raccomandazioni del direttore della casa circondariale conceda-

Catania a giudizio 34 del clan Pulvirenti

Sono state rinviate a giudizio, ieri a Catania, trentaquattro persone ritenute affiliate al clan mafioso capeggiato da Giuseppe Pulvirenti, il boss che il mese scorso ha deciso di collaborare con la giustizia. Tra i rinvisti a giudizio vi sono i figli di Pulvirenti, Antonio di trent'anni e Salvatore di ventisei, e il genero Giuseppe Grazioso di quarantatré. Sono stati invece prosciolti Antonio Monteleone e Francesco Montagna Bozzone: il primo era accusato di essere stato il reggente del boss nella zona di Adrano. Rito a parte per Giuseppe Pulvirenti, come per altri quattro pentiti: Salvatore Papa, Dario Maraglio e Angelo Lazzaro.

Il ministro si difende: «Nessun conflitto con il Senato sugli esami»

L'ultima trovata di D'Onofrio

Iscrizioni anticipate a gennaio

LUCIANA DI MAURO

ROMA. A partire da quest'anno le iscrizioni degli alunni nelle scuole dovranno avvenire entro il 31 gennaio e non più entro il 31 luglio. In tal modo verranno a cadere le prescrizioni che finora venivano effettuate entro il 31 marzo. È la novità più rilevante contenuta nella direttiva che dovrebbe consentire un avvio «regolare» dell'anno scolastico '95-'96. L'ha illustrata il ministro Francesco D'Onofrio in una conferenza stampa a palazzo Chigi, in cui il titolare della Pubblica Istruzione ha voluto cogliere l'occasione per fare alcune precisazioni. Primo: «Non c'è nessun conflitto con il Senato sull'abolizione degli esami di riparazione». Secondo: «L'autonomia scolastica per il governo resta valida «contestualmente» alla riforma del ministero e disciplina dell'autonomia». E sulla delega lasciata scadere il ministro dice: «Ringrazio Iddio di aver chiesto la proroga. Se prima l'autonomia sarebbe stata un grande riforma, ora con il dibattito sul regionalismo che ha investito anche la scuola sarà una riforma straordinaria».

I tempi non preoccupano il ministro che anzi si dice contento: «Prima c'era un altro governo, ora ce n'è uno nuovo che ha al suo interno una forte spinta verso il federalismo. È giusto che ci sia un nuovo dibattito». Ma veniamo alle cose certe. Il decreto che ha abolito gli esami di riparazione, non essendo stato approvato dalla Camera, è stato reiterato dal consiglio dei ministri nel testo approvato dalla commissione Istruzione del Senato. La prova per D'Onofrio che non c'è conflitto. Fatto sta che il nuovo decreto è stato molto asciutto rispetto al testo originario del ministro. È composto di soli tre articoli, oltre alla formula di rito per l'entrata in vigore. Con il primo si aboliscono gli esami di riparazione e di seconda sessione (una correzione, visto che il testo originario per una svista aboliva solo i secondi). L'articolo 2 stabilisce l'attivazione, nelle scuole secondarie superiori, di «interventi didattici ed educativi per alunni il cui profitto, durante il corso dell'anno, sia risultato insufficiente in una o più materie». Rispetto al testo precedente scompa-

re il riferimento esplicito all'obbligo di frequentare i corsi di sostegno e di recupero. La disciplina di tali interventi è rinviata ad un'apposita legge (già in discussione al Senato), mentre per l'anno scolastico '94-'95 si dispone che vengano regolamentati per ordinanza del ministro, sentiti i sindacati della scuola maggiormente rappresentativi. Per ultimo l'articolo 3 conferma lo stanziamento annuo di 205 miliardi e 580 milioni dal 1995. Ne consegue che anche l'ordinanza già emanata dal ministro dovrà essere modificata. È stata depennata, infatti, la norma che prevedeva i corsi estivi e la derogà al calendario scolastico, per consentire di spostare dal 30 giugno al 15 luglio il termine delle attività didattiche. Scomparsa anche la distinzione tra «corsi di sostegno» (per le insufficienze non gravi) e «corsi di recupero» (per le insufficienze rilevanti). Una distinzione che aveva sollevato molti dubbi, ma che il ministro intende ripristinare nella nuova ordinanza: «Perché - ha detto - è prevista nel disegno di legge in discussione la Senato».

Protestano ristoratori, tabaccai e l'associazione dei fumatori

Legge anti-fumo, un coro di no

Costa: «Salverà tanti italiani»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il disegno di legge sul fumo, appena approvato dal governo e ancora lontano dal diventare esecutivo (deve infatti essere approvato dal Parlamento), ha suscitato un vespaio. Protestano infatti le associazioni dei fumatori, i tabaccai, i ristoratori. E cost: «Il decreto legge sul fumo presentato da Costa? Per carità, molto meglio quello di De Lorenzo: lo pensa e lo dice l'Alf, associazione fumatori. Siamo alle solite, ancora una iniziativa khomeinista e demagogica che difficilmente, anche se diventerà legge, potrà essere osservata», commenta il presidente dell'associazione, Bianucci. «La proposta di Costa è la stessa che presentò tre anni or sono all'allora ministro De Lorenzo e che non fu mai trasformata in legge. Costa ha avuto l'abilità di peggiorare il ddl dando solo un anno, a differenza dei tre precedenti, ai gestori di pubblici esercizi per installare le apparecchiature di aereazione: tempi in sostanza impraticabili».

Protesta anche la Federazione italiana tabaccai: «Il ministro Costa vorrà democraticamente ascoltare quanto in proposito intendono esporre i rappresentanti dei tabaccai. Anche perché sarebbe auspicabile in Parlamento, visto che non è avvenuto in sede di governo, un raccordo fra la politica sanitaria e quella fiscale e commerciale del nostro paese in materia di tabacco». Tra i ristoratori e, in generale, gli esercenti pubblici, solo il 19 per cento (secondo una indagine condotta dalla Confcommercio in 14 città), vede di buon occhio la nuova proposta di legge. Esiste anche un 16,2 per cento di «intransigenti» che vorrebbe il divieto assoluto di fumare in tutti i locali pubblici o aperti al pubblico. Ma alla maggioranza la legge non piace. La federazione degli esercenti ricorda anche che la superficie media dei pubblici esercizi non supera gli ottanta metri quadrati: dunque è «quasi impossibile separare realmente l'area fumatori da quella dei non fumatori». Inoltre il costo per realizzare gli impianti di aereazione, 15 milioni, è «una vera e propria tassa aggiuntiva che molte piccole imprese non possono sopportare».

Ieri, il ministro Raffaele Costa ha precisato che il disegno di legge inizierà il suo iter parlamentare nel mese di novembre e potrebbe diventare legge nel 1995: «Potremmo così impedire 35 mila morti l'anno causati dal fumo». Ha spiegato: «La quota dei tumori del polmone attribuibile al fumo di tabacco è, nel complesso tra i due sessi, di circa l'85 per cento. Ciò equivale a dire che il numero totale dei morti per cancro del polmone, attribuibili al fumo di tabacco in Italia, agli inizi degli anni '90, si è aggirato intorno ai 30 mila ogni anno ed è destinato ad aumentare per l'invecchiamento delle successive generazioni di uomini e donne la cui esposizione al fumo di sigarette in giovane età è andata progressivamente aumentando». «Inoltre», ha detto Costa, «il tabacco è certamente, anche se meno strettamente, associato ai tumori di pancreas, rene e vescica. In Italia la quota delle morti per tumori alla vescica e alle vie urinarie attribuibili al tabacco è intorno ai 2 mila casi l'anno. A queste cifre vanno aggiunti 2.500 decessi ulteriori dovuti a tumori da metastasi legate all'uso del tabacco...».